



De Initiatione

Lettera di Agostino d'Ipbona al catechista Alipio

*Analisi prospettica dell'IC nella Chiesa di Ugento
(di don Gionatan De Marco, Direttore UCD)*

Convegno Catechistico Diocesano
Alessano, 27 novembre 2013

A te, catechista Alipio, salute e benedizione dal Signore.

Ho saputo del tuo infaticabile impegno di evangelizzazione dei rudi che ha portato Romaniano e la sua casa, Barnofio e la sua casa, Parnàs e la sua casa ad abbracciare la vita di Grazia con i sacramenti che li hanno innestati in Cristo: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Conosco la fatica di portare l'annuncio del Vangelo nelle periferie di Ipbona, lì dove tutti sembrano attaccati a tutto fuorché che a Cristo e ad uno stile di vita che porti i germi della Grazia: adulteri, giovani sfruttati, giro di denaro non sudato con la fatica del lavoro onesto... Eppure tu sei stato mandato da me tuo Vescovo, proprio in quella periferia per seminare la Parola di Dio e conquistare quante più anime al Signore Gesù, perché non venga resa vana la Parola della Croce e perché possa levarsi da quei rudi un Inno di lode al Dio di ogni bene a cui continuamente vogliamo rendere grazie.

Conosco, dicevo, la tua fatica e conosco la delusione che alberga nel tuo cuore quando vedi che le "case" che hai aiutato ad aprirsi alla grazia di Dio tendono a dimenticarsi del dono ricevuto e non accompagnano i propri figli a conoscere Cristo e a vivere da suoi discepoli. Non posso non ospitare nel mio cuore di pastore dell'intera Chiesa di Ipbona la tua delusione, ma non posso nemmeno fare a meno di spingerti a guardare con lo sguardo della fede l'oggi che siamo chiamati ad abitare e ad irrigare con la Grazia di Cristo.

Non possiamo correre il rischio di fare lo stesso errore di Pietro e degli altri che davanti alla delusione del Crocifisso si chiusero nel Cenacolo.

Dobbiamo, insieme, scegliere di essere discepoli seduti alla tavola del Cenacolo con le porte spalancate.

Cosa significa, amato Alipio?

Significa scegliere di raccontarci la Carità di Cristo, quella Carità che anima il nostro essere annunciatori di Colui che ha tanto amato il mondo da donare tutta intera la sua vita per l'uomo di ogni dove e ogni tempo.

Significa guardare con simpatia l'oggi della storia – perché è quest'oggi a cui il Signore si vuole svelare – e vedere la speranza oltre ogni muro, perché i figli del giorno non possono vedere buio lì dove il Signore continua a seminare Luce.

Significa, ancora, contagiarsi gli uni gli altri con la gioia che nasce dal credere nel Dio di ogni Bontà e Misericordia – il cui Amore tutto copre, tutto spera, tutto sopporta – e dal vivere la fraternità cristiana – il cui segreto sta nel vivere abbracci veri improntati sulla fiducia e sul perdono. Solo se scegliamo di vivere insieme nel Cenacolo con la porta spalancata, possiamo gustare la bellezza di seminare il Vangelo, senza la pretesa di essere noi i protagonisti della mietitura, perché – forse – non è un compito che spetta a noi.

Alipio, figlio mio, il Signore attraverso la Chiesa ti ha chiamato ad iniziare alla vita cristiana coloro che abbandonano le usanze pagane per abbracciare la fede in Cristo e nella Chiesa. L'Iniziazione Cristiana è "l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede", non una delle attività della Comunità cristiana, ma quella che meglio qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre.

Quali scelte fare perché il processo iniziatico giunga ad una vera iniziazione delle "case" all'ascolto della Parola, alla vita liturgica, avendo attenzione a che ci sia la conoscenza del dato di fede e la personalizzazione dell'atto di fede?

- La prima scelta che possiamo attuare è quella di mettere la Domenica al centro della vita cristiana. E' l'Eucaristia domenicale, infatti, il pilastro centrale e settimanale di ogni vera iniziazione cristiana. "Affermare che siamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia vuol dire mostrare che è la celebrazione domenicale che ci rende cristiani, prima ancora che ne partecipiamo totalmente. Ovviamente ciò vale a maggior ragione nel caso degli infanti o dei giovani che hanno già ricevuto il Battesimo: non ha alcun senso ipotizzare un cammino di preparazione a nutrirsi del Corpo di Cristo e a portare il suo profumo che non vede la partecipazione all'Eucaristia domenicale come pilastro. Aiutiamo le membra vive del Corpo di Cristo a riscoprire la Domenica come "giorno del Signore", "giorno della Comunità", ma anche "giorno dell'iniziazione", giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità e dell'anticipazione festosa del Regno.
- La seconda scelta da compiere è quella di rendere sempre più la Chiesa di Ippona una comunità bella e buona, un'utopia capace di rendere ragione della speranza, con il comunicare la fede e con la testimonianza della carità e della fraternità, perché chi si accosta alla vita di fede o viene accompagnato in essa possa fare esperienza dell'entusiasmante proposta dei comandamenti dell'Amore e dello stile beatitudinale dei discepoli di Cristo. Capisci, allora, che l'iniziazione cristiana è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. È la comunità il grembo generatore della fede e, per questo, essa deve saper essere "grembo generatore". Aiutami, Alipio carissimo, a dotare i singoli credenti, soprattutto gli "adulti implicati", di competenza inclusiva, per una comunità dalle porte aperte, che accoglie e che condivide; di competenza contenutiva, per una comunità che mette la Parola al centro, che si esercita nel dialogo e che si fa maestra di riconciliazione e di perdono; di una competenza trasformativa, per una comunità eucaristica che si fa tutta a tutti nella logica del dono e con la gioia trasformante del Vangelo. La nostra Chiesa di Ippona sarà, allora, aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità, attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei catecumeni o dei neofiti, capace di ascolto della Parola di Dio e della parola dei poveri...sarà, cioè, un grembo fecondo per l'esperienza credente di chi ne varca la soglia.

- La terza scelta riguarda il metodo che tu, insieme agli altri catechisti Prisca, Marcio, Barnaba, Felicità, Marzio, potreste far vostro nel processo iniziatico. In diverse occasioni mi avete chiesto come comunicare il Vangelo perché i rudi non sbaglino o perché gli infanti non si addormentino. E vi ho già detto che non c'è e – forse – non ci sarà mai un metodo perfetto, ma posso sicuramente indicarvi alcuni elementi che, a parer mio, possano risultare importanti e rendere significativo il cammino.

Assegnate un primato particolare alla Parola di Dio, questo aiuterà i catecumeni o i neofiti a recuperare la dimensione relazionale della fede: la Parola, infatti, è sempre rivelazione di un appello alla libertà umana come risposta ad un Dio che si autocomunica nel Figlio suo Gesù Cristo.

Passate da forme di annuncio impostate sui registri dell'insegnamento e della spiegazione a forme di racconto della fede. Non spiegate Gesù, ma raccontate Gesù... intrecciando la sua storia con la vostra e con quella di coloro che vi ascoltano. Il racconto è un tessuto di esperienze, non un complesso di idee e di nozioni.

Ricordate, inoltre, che la fede nasce dall'esperienza di relazioni interpersonali vere e significative. Le prime "Chiese" – non dimentichiamolo – sono nate da parole profonde che un gruppo di uomini e donne si sono scambiati, parole rese possibili dalla Parola, dall'esperienza comune del Signore Risorto. Nulla, infatti, può sostituire il rapporto di testimonianza e di annuncio da persona a persona.

Rendete, infine, il vostro annuncio sempre più ospitale ed esperienziale. L'annuncio è ospitale quando non parte dal dato di fede, ma ha come punto di partenza la situazione dei catecumeni o dei neofiti, la loro vita, i loro problemi, i loro sogni. E diventa esperienziale quando non punta sul sapere Gesù, ma sul saper essere il suo profumo, membra vive del suo Corpo che è la Chiesa. Ciò significa rendere i nostri cammini di fede sempre più laboratori di fede, che permettano di fare un bagno nella comunità che annuncia, celebra e testimonia la Carità di Cristo, apprendendo l'essere discepoli che credono, che sperano e che amano.

- La quarta scelta riguarda il coinvolgimento di tutta la "casa".

Prendi l'esempio della "casa" di Romaniano. Lui, con la moglie Anastasia, hanno chiesto di battezzare anche i piccoli Simone e Agata. Chi ora si prenderà cura perché il latte spirituale non venga a mancare alle proprie anime? Il primo annuncio sta alla base di tutto il cammino di iniziazione cristiana e della formazione del credente. Possiamo, infatti, correre il rischio di zappare, concimare e innaffiare, spesso con grande dispendio di energie un campo in cui nessuno si è preoccupato di seminare. Fare in modo che nella "casa" di Romaniano si semini il buon seme del Vangelo nella "prima età" di Simone e Agata. La "casa" di Romaniano, come tutte le altre "case" di Ippona in cui è stata accolta la luce della fede è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana, e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa.

Non possiamo, amato Alipio, restare indifferenti dinanzi al fatto che, una volta conferito il battesimo ai piccoli, di fatto cessa in molte famiglie un'esplicita educazione cristiana dei bambini fino al momento in cui vengono accompagnati alla scuola cattedrale per iniziare il

cammino di “preparazione” al sacramento dell’Eucaristia. Gli anni che vanno dalla nascita ai sette anni son anni decisivi nella crescita dei bambini, così come sono decisivi per la vita dell’intera famiglia e degli sposi in particolare. Per questo appartiene al compito della nostra comunità cristiana d’Ippona trovare le vie per farsi vicina alle giovani famiglie e accompagnarle a portare il primo annuncio di Gesù ai loro figli, suscitando gli atteggiamenti di fede essenziali quali la fiducia e l’abbandono, il ringraziamento e il perdono. Facciamo in modo che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nell’annuncio di Gesù e del suo Regno

- La quinta scelta, infine, è la mistagogia soprattutto nel cammino di coloro che stanno per entrare nel periodo della giovinezza. Li vediamo, questi nostri figli, mentre può a noi sembrare che sperperino i tesori della grazia, quando frequentano il circo o le terme, quando si dilettono in sport e passatempi...

Ma è a questi figli che si rivolge la nostra cura, facendo nostre le loro speranze e i loro sogni e accogliendo anche la loro ribellione e la loro scelta di rompere con noi. È a questi figli che si deve rivolgersi la nostra cura, pensando l’attuazione di un cammino mistagogico. Sai bene, caro Alipio, che “mistagogia” significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che non si aggiunge, per così dire, all’esterno e come completamento alla nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre colui che deve venire. Si tratta, quindi, di introdurre i giovani figli ad una interiorità e alla percezione di “qualcosa” che è meraviglioso, in definitiva incomprensibile e inesprimibile “dentro” tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che è quindi trascendente nel cuore della vita (cfr. Kasper). E questo accompagnato dall’incontro con fratelli e sorelle che testimoniano come sia possibile e significativo vivere da cristiani l’età giovanile.

Mio caro Alipio, tutte queste scelte ti interpellano e ti chiedono un salto di qualità perché tu possa essere – in quanto catechista – collaboratore di Dio stesso, corresponsabile a motivo del tuo battesimo nell’annuncio della fede. Fai una bella esperienza di Chiesa e coltiva una buona vita spirituale e crescerai nella capacità propositiva, nella capacità cioè di saper fare proposte, di sapere proporre il Vangelo nella sua forza, nella sua bellezza; crescerai nella capacità missionaria per uscire dagli schemi prestabiliti e andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l’azione di Dio che continua a operare prodigi; crescerai nella capacità autoimplicativa, cioè con un annuncio che coinvolge, sentendoti dentro il movimento di accoglienza e di riespressione della fede; crescerai nella capacità di utilizzare tutti i linguaggi per “dire” la fede in un contesto di rinnovamento dell’iniziazione cristiana.

Alipio, figlio mio, non averte paura! A chi ama Dio tutto è possibile! Tutto a lode di Dio e per la pienezza di gioia dei fratelli.